



Anno XXXVIII • Numero 12 • Domenica 20 marzo 2011

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Iannuri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 64
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

imbreve

società

Ecco «Family first», in Europa incontri nella famiglia



«Europe, family first. Per uscire dall'inverno demografico...»

memoria

Incontri e Messe per monsignor Oscar Romero



Fino al 27 marzo si susseguono le iniziative in ricordo dell'arcivescovo di San Salvador ucciso nel 1980...

media

Tv e bambini, aumentano le violazioni



Aumenta l'offerta, salgono le violazioni delle emittenti tv. Violazioni accertate per Rai, Mediaset, L'7 e Sky...



L'accorato appello del Santo Padre e del cardinale vicario alla preghiera e alla carità. Le testimonianze di alcuni sacerdoti. Iniziative dall'Università Gregoriana e da Sant'Egidio

Vicini ai giapponesi

di FRANCESCO INDELICATO

La paura, le lacrime, l'angoscia ma anche una sorprendente calma e già una speranza di tornare alla normalità, sul volto del Giappone segnato dallo tsunami e dalle gravi scosse di terremoto di questi ultimi giorni. Una tragedia arrivata nelle nostre case non solo attraverso le drammatiche immagini trasmesse dai media ma anche per i contatti che la diocesi di Roma ha con la terra nipponica: «Desidero rinnovare la mia spirituale vicinanza alle care popolazioni di quel Paese...»

sono riuscito a contattare i miei parenti. Fortunatamente so che mia madre, che abita a Tokyo, è riuscita a parlare con loro anche se soltanto per alcuni istanti, e so che sono vivi e stanno bene. Stanno bene anche gli 80 ragazzi dell'orfanotrofio di Sendai: «Non ci sono vittime e neanche problemi strutturali gravi...»

questo il tempo delle critiche. E si attendono con calma le direttive del governo: ora si sta tutti in casa ma, non appena si dovessero ricevere ulteriori informazioni in ordine a una possibile evacuazione, si sarebbe pronti anche a scappare... C'è anche chi, come don Hiroto Tanaka, viceparroco a San Giovanni Battista De La Salle, al Torrino, non può far altro che seguire gli eventi sui media: «È stato veramente devastante questo terremoto. Sono rimasto immobilizzato davanti al televisore e ora mi informo di continuo attraverso internet...»



solidarietà

La colletta indetta dalla Caritas

La Caritas diocesana di Roma promuove una colletta di solidarietà rispondendo così alla mobilitazione della Chiesa giapponese attraverso le parrocchie, le scuole, le associazioni e le altre istituzioni cattoliche. Gli interventi di aiuto avverranno attraverso la rete di Caritas Internationalis che affiancherà la Chiesa locale in questa delicata fase per le operazioni di soccorso e ricostruzione.

Mazzitelli (Enea): una centrale vecchia

Giuseppe Mazzitelli è responsabile della Gestione Grandi Impianti Sperimentali dell'Enea, uno dei massimi esperti in Italia, per parlare di quello che sta accadendo in Giappone. Dottor Mazzitelli, parlando degli incidenti ai reattori nucleari di Fukushima, i media hanno utilizzato dei termini tecnici che il pubblico non sempre comprende: può spiegare come funziona una centrale? Una centrale nucleare è composta da un nocciolo, cioè da un contenitore metallico che ha al suo interno del combustibile, ovvero l'uranio 235, elemento che è soggetto al processo nucleare di fissione.

immediatamente hanno spento il reattore fermando così la reazione di fissione. Ma in esso, costituito da barrette, ci sono degli elementi radioattivi che rilasciano ancora energia dopo lo spegnimento. Questa, viene chiamata «potenza residua», deve essere asportata continuando a fare circolare l'acqua che mantiene a una temperatura non troppo elevata il nocciolo del reattore. Lo tsunami causato dal terremoto ha danneggiato questo sistema di raffreddamento. Il problema che i giapponesi hanno avuto fin dall'inizio è stato quello di non far surriscaldare, e quindi fondere, il nocciolo. Molti hanno fatto notare che gli impianti di Fukushima erano vecchi di quarant'anni: quali è la nuova frontiera delle centrali in materia di sicurezza? Dopo il disastro di Chernobyl sono stati fatti grandi passi avanti nella prevenzione di incidenti nucleari. Esistono vari tipi di reattori con differenti sistemi di sicurezza. Tant'è che si parla ormai di una terza generazione di centrali che, ora, vengono progettate per vivere sessant'anni, mentre quella di Fukushima era nata per vivere al massimo trenta. (Jacopo D'Andrea)

«Uscire dalla trappola dell'individualismo»



L'esortazione del presidente della Cei alla celebrazione del 150° dell'Unità d'Italia. L'auspicio del cardinale Vallini: «Rinsaldare i valori di unità e di solidarietà»

di JACOPO D'ANDREA

Tanti tricolori hanno garrito sotto una fitta pioggia in piazza della Repubblica. Le gocce incessanti non hanno impedito, così, a una grande folla di assistere giovedì scorso all'interno della basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri in occasione della Messa di ringraziamento per il 150esimo dell'Unità nazionale presieduta dal presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Angelo Bagnasco. Il pontefice, alla presenza delle massime cariche dello Stato, commentando nella sua omelia

propri valori fondanti dell'Unità, afferma: «Solo uscendo dalla trappola mortale di un individualismo che ha mostrato chiaramente le sue falle e i suoi inganni sarà possibile ritrovare un bene più ampio e a misura umana, che tutti desideriamo». Tutto questo, perché «l'uomo non è una monade gettata nel caos: quindi - continua il cardinale Bagnasco - bisogna prendersi cura degli altri ogni giorno». «È importante in questa circostanza», sottolinea il cardinale vicario Angelino Vallini, che ha celebrato la Messa - rinsaldare i valori di unità e di solidarietà che hanno caratterizzato la costruzione dell'Italia, per la cui identità il cristianesimo ha svolto un ruolo essenziale. Ringrazio il Santo Padre per aver messo in evidenza quest'impegno nel suo messaggio al Presidente della Repubblica e auspico che tutte le forze politiche e sociali continuino a lavorare in uno spirito di unità per il bene comune. Mi auguro poi che Roma, illuminata dalla

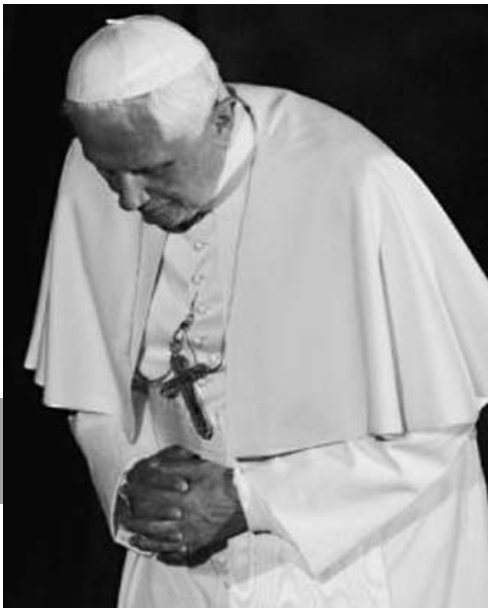
testimonianze di apostoli e martiri, possa sempre assicurare la sua vocazione universale al servizio dell'intero Paese». Parole di solidarietà, di unione e di vicinanza verso il prossimo sono state espresse anche dai molti fedeli partecipanti alla liturgia. Stella, della Comunità di Sant'Egidio, dice: «È una festa bella, che ci ricorda qual è il senso di essere italiani oggi: stare in un Paese accogliente che deve fare da ponte per il Sud del mondo, aperto». Facendo un po' di passi nella calca che applaude e, in qualche caso, fischia esponenti del governo, ecco Tiziana e Roberto. La prima dichiara di trovare «in questa festa un motivo di speranza per il futuro, visto l'individualismo che c'è oggi», mentre il secondo aggiunge: «Poi è anche una bella occasione di preghiera per rinsaldare l'unità». Fuori dalla chiesa continuano ad arrivare fedeli mentre nella piazza s'intravedono autovetture con bandiere fuori dai finestrini come durante i mondiali di calcio. Nella navata destra, don Angelo Amati rimarca questa vicinanza e afferma: «Sembra che l'Italia, a giudicare dalle strade, abbia ritrovato in questa occasione un certo entusiasmo e una certa convergenza, anche se poi la nostra piaga è

che non ci sentiamo uniti». Per Maurizio, del Movimento adulti scout cattolici italiani, non ci sono dubbi a riguardo: «È bene che ci sia stata l'unificazione, ma è bene anche quella culturale: «Chi non vuole facendo memoria delle nostre radici cristiane». E dello stesso avviso è Giuseppe, della parrocchia di San Roberto Bellarmino, originario di Treviso ma a Roma da cinquant'anni: «Peccato che se ne facciano poche di queste feste, a me emozionano. Sono momenti in cui dovrebbero partecipare tutti». Anna Maria, dell'associazione laicale della Legione di Maria, chiede al Paese un'unità che vada oltre quella culturale: «Chi non vuole l'Unità - dice - sbagli». Mario Berti, del Movimento per un mondo migliore, osserva: «Oggi la forza che la religione può dare allo Stato è fondamentale». Al termine della celebrazione, Maria Grazia, dell'Azione cattolica, commenta: «Penso che sia stata una testimonianza di speranza. Al di là di tutto quello che ci circonda, noi giovani abbiamo ancora voglia di spenderci per i valori della democrazia». Fuori continua il diluvio e il cielo è plumbeo. Le bandiere, pur zuppe, ancora sventolano con vigore.

la scheda

Il programma della visita

L'arrivo del Santo Padre al sacrario delle Fosse Ardeatine è previsto per le 10 di domenica prossima. Il Papa sarà accolto dal cardinale vicario Agostino Vallini, dal generale Vittorio Barbato, commissario generale per le onoranze ai caduti in guerra; dal capitano Francesco Sardone, direttore del Mausoleo; dalla signora Rosina Stame, presidente nazionale Anfim; da Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma. Benedetto XVI deporrà un cesto di fiori davanti alla lapide che ricorda l'eccidio; quindi attraverserà le grotte e si inginocchierà davanti alle tombe (nella foto). Poi il Santo Padre e il Rabbino capo reciteranno una preghiera per i defunti. Infine, la firma del Libro dei visitatori. Benedetto XVI è il terzo Papa che visita le Fosse Ardeatine, dopo Paolo VI, il 12 settembre 1965, e Giovanni Paolo II, il 21 marzo 1982.



Intervista al cardinale Cordero Lanza di Montezemolo: il colonnello Giuseppe fu ucciso nella strage nazista. Il 27 marzo sarà insieme al Pontefice al sacrario

«Mio padre, martire alle Fosse Ardeatine»

DI LAURA BADARACCHI

È stato riconosciuto grazie alle iniziali ricamate sulla sua camicia, qualche mese dopo l'eccidio alle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944, nel quale il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo fu ucciso con un colpo alla nuca, insieme ad altre 334 persone: due mesi dopo avrebbe compiuto 43 anni. «Attilio Ascarelli, ebreo, medico legale, fece un lavoro eccezionale e accuratissimo per dare un nome a tutte le vittime; mandò ogni giorno nel luogo della strage, per cercare di ritrovare mio padre». I ricordi di quei giorni del luglio '44 sono vivissimi nel figlio dell'ufficiale, allora poco più che diciottenne, oggi cardinale: Andrea Cordero Lanza di Montezemolo (nella foto), secondo di cinque figli, conserva nella memoria la fotografia «di una famiglia molto unita, anche se il lavoro impegnava molto mio padre fuori casa: la carriera militare lo portò in Spagna e in Africa. E ogni volta mia madre ne aspettava il ritorno con apprensione». Di origini torinesi, la famiglia arriva nella capitale nel '40: Giuseppe, che da ragazzo aveva combattuto come soldato volontario alpino nella Grande guerra e prima della carriera militare si era laureato in ingegneria civile, «viene chiamato dal maresciallo Pietro Badoglio a formare il Comando supremo



del'esercito». Intanto a casa Montezemolo l'età scorre serena nell'appartamento in affitto in via l'Acco, vicino a piazzale Flaminio, nonostante il conflitto; mentre le sorelle Lydia, Isolda e Adriana vanno al ginnasio «Sacro Cuore», nei pressi di piazza di Spagna, i fratelli frequentano il liceo Mamiani. Vedono il papà «all'ora dei pasti. Era austero, serio, ma non severo, anzi molto affettuoso. Si preoccupava di come andassero i nostri studi», riferisce il porporato. Sono anni difficili: promosso colonnello, il militare è pronto «a passare al comando delle truppe» nel '43, ma il 25 luglio cade il regime fascista e Badoglio, nuovo capo del governo, «lo vuole alla guida della sua segreteria particolare, fino all'armistizio dell'8 settembre». Il re e i membri del governo fuggono, mentre Montezemolo resta a fianco del generale Calvi di Bergolo, che assumerà il comando della «Città aperta», «nel tentativo di salvare Roma dall'occupazione tedesca. Ma il 23 settembre i nazisti lo fanno prigioniero, tranne mio padre che, d'accordo con Calvi, riesce a vestirsi in borghese e a dileguarsi, fondando in seguito e prendendo il comando del Fronte militare clandestino. Proprio quel giorno dovevamo incontrarci in segreto a casa di amici, sul Lungotevere: a quell'appuntamento non è mai arrivato». Iniziano i mesi di «latitanza» del colonnello,

«ricercato da cinque polizie, in particolare da quella tedesca e fascista, oltre che dai servizi segreti. Ci ha fatto sapere di non tornare a casa: io mi sono nascosto al Collegio ucraino, sul Gianicolo, sotto falso nome; mio fratello Manfredi in un appartamento al Centro storico; mia madre e le mie sorelle hanno trovato rifugio presso il convento della Trinità dei Monti», racconta il cardinale. «Mio padre ha cercato di proteggerci, evitando che fossimo trovati e presi in ostaggio per ricattati». Non solo: Montezemolo riesce a ottenere documenti falsi e salvalcondotti per tanti ebrei sfuggiti al rastrellamento del ghetto compiuto dalle Ss. Ma qualcuno lo tradisce: viene arrestato dai tedeschi il 25 gennaio del '44 e rinchiuso nelle carceri di via Tasso, dove resta per quasi due mesi, sottoposto a duri interrogatori e a torture. «Siamo riusciti a stabilire un contatto attraverso un cambio della biancheria che una nostra anziana cugina gli portava; mia madre insisteva all'interno del colletto delle camicie dei brevi messaggi», racconta il cardinale. Fino al silenzio: «La biancheria viene rifiutata con una frase laconica: «Il colonnello Montezemolo è morto». Non ci abbiamo creduto. E dell'eccidio alle Fosse Ardeatine, in rappresaglia ai 33 tedeschi uccisi il giorno prima nell'attentato in via Rasella, non si

conoscevano i nomi delle vittime». Fino al riconoscimento dell'ente '44: «La sua sorte è legata a quella di tutti gli altri innocenti». Il dolore ha unito ancora di più la famiglia di Andrea, nunzio apostolico in molti Paesi (tra cui l'Italia) e arciprete della basilica di San Paolo fuori le mura dal 2005 al 2009. Suo fratello vive da mezzo secolo in Argentina, mentre le sorelle sono rimaste a Roma, con «16 nipoti, 22 pronipoti e 2 pro-pronipoti», sottolinea con un sorriso. Si ritrovano il 24 marzo di ogni anno alla solenne commemorazione alle Fosse Ardeatine, dov'è sepolto Giuseppe, medaglia d'oro al valor militare e altri titoli.



Il monumento ai caduti alle Fosse Ardeatine

L'Anfim: il dovere e la missione di tener vivo il ricordo dei caduti

«La scelta di invitare il Papa al Sacrario delle Fosse Ardeatine? Come vescovo di Roma, è attento alle angosce della sua diocesi. Così abbiamo pensato che la sua presenza, quale Pontefice tedesco, potesse dare un forte messaggio e un segnale tangibile di dialogo e confermare che il Signore accompagna chi soffre. La sua risposta ci ha commosso». Rosina Stame, dal 2007 presidente dell'Anfim - associazione nazionale famiglie italiane martiri caduti per la libertà della patria, che muove i primi passi in Campidoglio nel luglio '44 grazie all'iniziativa di una vedova, tra cui Lucia Zauli Stame - testimonia la sua gioia e quella dei suoi collaboratori nell'attesa di incontrare domenica prossima, alle ore 10, Benedetto XVI: «Insieme a noi, parenti delle vittime, ci saranno tanti bambini: è cruciale trasmettere la memoria alle nuove generazioni». Insegnante in pensione, la signora Rosina aveva solo 6 anni quando suo padre

Nicola Ugo fu ucciso presso le cave di tufo, dopo due mesi di prigionia nel carcere tedesco di via Tasso: «Mi definisco una nonna-bambina, perché non ho vissuto la mia infanzia. La fede mi sostiene, ma molti fra noi ancora non sono riusciti a elaborare il dolore della perdita e a trovare la pace», anche se sono passati 67 anni dalla strage. Come i 5 mila soci dell'Anfim, di cui la metà vivono a Roma e nel Lazio, senza contare i simpatizzanti, la presidente avverte «il dovere e la missione di tener vivo il ricordo dei nostri martiri: una bella squadra di familiari svolge la memoria alle nuove generazioni, promuovendo i ricami, siamo invitati a convegni: vogliamo continuare a sinergerci fra gli adulti e giovani». (L.Bad.)

Don Motto: «Così i salesiani scoprirono l'eccidio nelle cave»

Sabato 25 marzo 1944, mattina. L'eccidio delle Fosse Ardeatine è terminato da poche ore. Luigi Szenik, guida ungherese delle vicine catacombe di San Callisto, apprende della strage da una conversazione con due soldati tedeschi rimasti di guardia la notte alle cave. Un terribile segreto che condivide con pochissime persone nel complesso salesiano con le comunità di San Tarcisio, colonia agricola, e San Callisto, che ospita lo studentato e una comunità di guide. Nel primo pomeriggio, dopo la partenza per le loro case degli alunni esterni del San Tarcisio, don Giovanni Fagiolo, accompagnato dal chierico Giuseppe Perrinella e dal laico Enrico Bolis, decide di entrare nelle cave. I tre fanno la macabra scoperta. Con l'aiuto di una candela vedono i cadaveri, sovrapposti in più strati, coperti di pozzolana e terriccio: sono i 335 martiri delle Ardeatine, assassinati dai nazisti per rappresaglia dopo l'attentato partigiano che a via Rasella il 23 marzo (giorno in cui le carnicie nere di Salò celebravano il 25° anniversario della fondazione dei fasci) aveva ucciso 33 soldati dell'11° compagnia dei Polizi-regiment «Bozen», aggregata alle Ss. «Così i salesiani scoprirono l'eccidio», racconta don Francesco Motto, dal 1992 direttore dell'Archivio Storico Salesiano di Roma. Alla vigilia della visita di Benedetto XVI al sacrario, il sacerdote ricorda il suo lavoro di documentazione, confrontando memorialistica e testimonianze, ha confermato che il ritrovamento dei cadaveri avvenne ad opera dei salesiani residenti presso le catacombe di San Callisto, a meno di 24 ore dalla strage. Una ricerca pubblicata, insieme ad altre, in un libro. Non abbiamo fatto che il nostro dovere, che nel 2000 ha raccontato la storia della protezione delle case salesiane al tempo della seconda guerra mondiale e la scoperta delle Ardeatine. «Erano cave costituite da numerose gallerie dai 50 ai 100 metri di lunghezza, interessate fra loro, larghe tre metri e alte dai quattro ai sei metri. Vi si accedeva mediante vari ingressi da via Ardeatina e i salesiani erano soliti addentrarvisi d'estate, alla ricerca di un po' di frescura». Numerose le testimonianze raccolte da don Motto per l'occasione. «Non mancano delle contraddizioni nei racconti, ma in ogni caso - sottolinea - ebbi la possibilità di parlare proprio con i tre scopritori dell'eccidio, che al

ritorno in istituto avevano avvisato l'allora direttore, don Sebastiani. Credo che la ricerca sia approdata alla maggior sicurezza possibile sui fatti delle Ardeatine. Anche Alessandro Portelli, autore del volume L'ordine è stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria, ha concordato con quanto avevo scritto». Già il giorno dell'eccidio, dalle finestre del complesso di San Callisto era stato possibile scorgere l'intenso movimento degli autocarri che portavano le vittime al massacro e la chiusura delle strade adiacenti. «A comunicare la notizia della strage alla Santa Sede», spiega il sacerdote - fu, probabilmente qualche giorno dopo, don Michele Valentini, uno dei due salesiani (l'altro era don Ferdinando Giorgi) più collegati con la Resistenza romana». Alcuni salesiani, che lavoravano di sopralluogo il 30 marzo, dagli effetti ancora più macabri: «Si inoltrarono lungo le cave, finché si parò loro dinanzi la raccapricciante visione delle cataste dei cadaveri». Intontibile l'ansia delle famiglie che avevano parenti arrestati o deportati. «La gente disperata cercava informazioni - afferma don Motto - e i salesiani delle catacombe poterono essere d'aiuto perché erano entrati nelle cave con una lista di trucidati che erano stati prelevati dal carcere di Regina Coeli. Proprio dal penitenziario di Trastevere arrivava buona parte dei caduti. Gli altri, in esecuzione dell'ordine di uccidere 10 italiani per ogni tedesco morto, erano stati prelevati dal carcere di via Tasso o consegnati dal questore Caruso o dalla banda Koch, e nella fretta di portare a termine l'eccidio i nazisti, guidati da Herbert Kappler, comandante della polizia tedesca a Roma, avevano aggiunto cinque persone in più all'elenco, fuocando anche loro. I 335 erano prigionieri politici, ebrei, uomini arrestati per piccole infrazioni alle disposizioni emanate dai nazisti, semplici sospetti. L'esecuzione vera e propria si svolse nel pomeriggio del 24 marzo, fino alle 20. Seguirono due potenti esplosioni, sentite in modo distintamente dai salesiani. I guastatori tedeschi avevano fatto saltare con le mine le volte delle gallerie per chiudere gli ingressi delle cave: Kappler avrebbe voluto trasformarle in una gigantesca tomba con l'obiettivo di nascondere per sempre la strage. Ma la storia andò diversamente. Angelo Zema

Giovedì i «Dialoghi» sul libro del Papa

Dedicato al secondo volume di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI su Gesù di Nazaret il secondo appuntamento dei «Dialoghi in cattedrale» 2011. Giovedì 24 marzo, alle ore 19.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, interverranno il vescovo di Ratisbona, Gerhard Ludwig Müller, e il senatore Marcello Pera, con l'introduzione del cardinale vicario Vallini. Il presule, 63 anni, professore onorario presso l'Università Ludwig-Maximilian di Monaco di Baviera (dove ha tenuto la cattedra di Dogmatica cattolica), è vescovo di Ratisbona dal 1° ottobre 2002. Nato a Maganza-Finthen, figlio di un operario, laureato in teologia con una tesi su Bonhoeffer, è stato ordinato sacerdote nel 1978. «Visiting professor» in numerose università, è stato consulente teologico della seconda assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per

l'Europa, nel 1999, e della X assemblea ordinaria del Sinodo, nel 2001; oltre 400 le sue pubblicazioni scientifiche. Marcello Pera, classe 1945, presidente del Senato dal 2001 al 2006, è stato professore di Filosofia teoretica all'Università di Catania e di Filosofia della scienza all'Università di Pisa; attualmente insegna alla Pontificia Università Lateranense. I suoi discorsi e interventi dei cinque anni alla guida del Senato sono raccolti in cinque volumi, *La Martella* (Rubbettino, Soveria Mannelli). «Visiting fellow» presso numerose università e istituti di ricerca all'estero, ha tenuto lezioni e conferenze in molti Paesi. È autore di molte pubblicazioni, fra cui *Senza radici. Europa, relativismo, cristianesimo, islam* (in collaborazione con Joseph Ratzinger). Perché dobbiamo dire cristiani, con la prefazione di Benedetto XVI.



missioni. San Lorenzo ospita domenica la veglia di preghiera

La celebrazione sarà dedicata a coloro che sono stati uccisi per il Vangelo nel 2010. Presiederà il vescovo Armando Brambilla

Nel 2010 sono stati uccisi per il Vangelo in diverse parti del mondo 23 operatori pastorali: vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici. La diocesi di Roma non dimentica questi luminosi esempi di fede e carità e si ritrova domenica 27 alle 20.45 nella basilica di San

Luigi fuori le mura per una veglia di preghiera animata dal giovane della parrocchia di S. Ippolito e S. Maria del Soccorso, con alcuni gruppi scout. Il tema: «Restare nella speranza». A presiedere la liturgia, che accoglierà anche la testimonianza di un giovane sacerdote cinese, sarà il vescovo incaricato per la Cooperazione missionaria tra le Chiese Armando Brambilla. Ma «Restare nella speranza» non è solo una proposta di uno stile di vita. L'obiettivo: consistere l'opera d'amore di tanti missionari che nel mondo

hanno annunciato la bellezza del Vangelo. Questi fratelli e sorelle sono una testimonianza di vita e di fede che deve trovare spazi di memoria nelle nostre comunità. La loro voce deve intercettare le nostre coscienze perché riaffiori in tutti l'ansia apostolica dell'annuncio evangelico nel mondo intero. In una delle sue lettere più belle, don Andrea Santoro, *fidei domum* della diocesi di Roma, anche lui ucciso mentre era in missione nella «Sua» Turchia il 5 febbraio 2006, scriveva: «Il vantaggio di noi cristiani nel credere in un Dio inerte, in un Cristo che invidia ad amare i nemici, a farsi ultimo per sempre, è che non si può uccidere l'odio, l'ira, il giudizio, il

dominio, in un Dio che si fa agnello e si lascia colpire per uccidere in sé l'orgoglio e l'odio, è un vantaggio da non perdere. È un «vantaggio» che può sembrare «svantaggioso» e lo è, agli occhi del mondo, ma è vittorioso agli occhi di Dio e capace di conquistare il cuore del mondo. Non è facile, come non è facile la croce di Cristo. Ci sarà chi voglia regalare al mondo la presenza di «questo» Cristo? Chi voglia essere presente in questo mondo mediorientale semplicemente come «cristiano», «lievito» nella pasta, «finestra» tra muri innalzati? Molti ci sono ma di molti di più c'è bisogno. Il mio è un invito oltre che una riflessione. Venite!». Michele Caiafa



Il vescovo Di Tora ricorda l'opera pastorale di Giovanni Paolo II per i poveri. «Ha saputo indicare a tutti la via dell'amore concreto»

Faro di speranza per gli emarginati

DI GUERINO DI TORA

«L'uomo che soffre ci appartiene. Dinanzi alla sofferenza non si può rimanere indifferenti né inattivi. Gesù è venuto a proclamare il vangelo ai poveri». Così ebbe a dire Giovanni Paolo II nella visita alla mensa Caritas di Colle Oppio, struttura che la diocesi di Roma ha poi dedicato alla sua memoria. Un pensiero che sintetizza ed allo stesso tempo rende ancora attuale l'opera pastorale che ha fatto di Papa Wojtyła la concreta speranza per i poveri, gli emarginati, i malati, gli sfruttati della nostra Roma e del mondo intero. Voce che continua

nel nostro Papa Benedetto e che fa trovare conforto e fermezza a chi chiede pace e giustizia. Questa attenzione ai poveri, Papa Giovanni Paolo era solito richiamarla sia negli incontri nelle parrocchie, che con «i poteri pubblici» mettendo sempre al centro del bene comune la persona. «L'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa nella sua irripetibilità, nella sua dignità, nella sua soggettività creativa, con i suoi diritti e doveri da garantire in un contesto di libertà e di solidarietà». Un uomo che deve essere aiutato a «divenire più uomo, e la città a farsi più umana». Da qui il richiamo per la promozione del volontariato e per

l'azione concreta nella lotta alle disuguaglianze ed alle emarginazioni. Tanti sono i ricordi, anche personali, di quegli anni. Mi colpì la prima volta Wojtyła quando era arcivescovo, in un viaggio a Cracovia organizzato dal Seminario Romano Maggiore nel 1972. Insieme ad altri giovani sacerdoti più volte, nella settimana che soggiornai in Polonia, ebbi modo di conoscere l'opera che svolgeva in diocesi, e vedere il suo interessamento particolare per le persone più disagiate realizzato coinvolgendo la comunità nella condivisione. Ciò in un contesto certamente non facile per le libertà individuali, ma proprio per questo seppe far crescere la diocesi nella solidarietà. Un'opera pastorale che continuò alla guida della Chiesa come vescovo di Roma, fondando nel primo anno di pontificato la Caritas diocesana. Una presenza che ci ha accompagnato per tanti anni e che, giorno dopo giorno, ci confortava. Sapevamo che, quando come operatori della carità, eravamo al fianco dei nomadi, degli immigrati, difendevamo i diritti più elementari degli stranieri clandestini, dei malati o dei senza dimora, eravamo guidati dal nostro Vescovo. Un sentimento particolare legava Giovanni Paolo II a Roma. Un sentimento che oltre a derivare dalla lunga permanenza del Santo Padre nella Capitale, ove arrivò come studente nel 1946, era dovuto alla storia del cristianesimo nella città dove «nei secoli i cristiani hanno accumulato mirabili testimonianze di fede, spinte fino all'eroismo e al martirio». Una città che, erede di una cultura millenaria, centro del cattolicesimo e capitale dello Stato Italiano, «è consapevole» di avere un importante compito per il futuro al servizio dell'umanità, che egli stesso individuava nell'essere la città «prima inter Urbes, faro di civiltà e di fede» per il mondo intero. Per questo motivo, il papa, che ha avuto sempre a cuore i problemi della pace nel mondo e le grandi questioni planetarie, non ha mai trascurato la realtà di Roma. Con questo amore per la sua diocesi, Giovanni Paolo II ha saputo ascoltare i disagi materiali e morali della gente, come

dimostrano le tante visite fatte nelle parrocchie romane e la continua attenzione verso le periferie. Negli anni Ottanta, nei discorsi pronunciati in più occasioni agli amministratori locali, ha sempre messo in primo piano le borgate dove, spiegava, mancavano i servizi minimi, incitando i politici ad una maggiore attenzione agli ultimi. Negli ultimi tempi, in particolare nel 2002 quando ricevette la cittadinanza onoraria in Campidoglio, il Papa parlò invece di una città con «un volto profondamente mutato», con un vasto panorama di problemi di ordine morale e sociale. Una città per sua natura aperta e multietnica, che abbraccia genti e culture e che, con l'affermarsi di modelli culturali differenti si trova ad affrontare situazioni di convivenza a volte difficili. Di fronte ai grandi drammi mondiali causa delle povertà e delle emarginazioni, Giovanni Paolo II ha saputo indicare alla comunità cristiana e a quella mondiale la via dell'amore concreto e fattivo, non un semplice sentimento astratto e personale. Ha guidato la Chiesa, ed in particolare i giovani, verso la carità virtù teologale vissuta come stile dell'esistenza quotidiana improntata alla gratuità ed ispirata ai più autentici valori evangelici. Il difficile impegno per combattere l'indifferenza di fronte a problematiche nuove, ce lo ha trasformato in «fantasia della carità» che sa scorgere «la non poca gente della nostra città priva dei beni essenziali»; o gli emigranti «da considerare come potenziali membri da integrare nella società alla quale possono apportare energie nuove e contributi originali». Magistero alto e semplice con cui ci ha testimoniato la teologia della prossimità: il camminare insieme al disagio, icona del Cristo che soffre, per far continuamente riscoprire alla nostra Chiesa di Roma, accogliente ed aperta, il suo carisma originario, già ricordato da Sant'Ignazio di Antiochia, di «presiedere alla Caritas». Carisma che fa riferimento all'amore gratuito di Dio per gli uomini e pone tra le sue opzioni fondamentali la scelta dei poveri.



Giovanni Paolo II con il vescovo Guerino Di Tora. Sotto con il cardinale Camillo Ruini, il vescovo Vincenzo Paglia e Andrea Riccardi

«Il feeling con la comunità, invito a vivere il primato della carità»

Il primo incontro con Sant'Egidio alla Garbatella, la veglia di preghiera per il somalo bruciato nel centro storico, un nuovo appuntamento d'estate a Castel Gandolfo e altri momenti nel segno della passione missionaria

DI MARIO MARAZZITI

È il 3 dicembre 1978: Giovanni Paolo II per la prima volta visita una parrocchia, San Francesco Saverio alla Garbatella. Piove e fa freddo. Ma parrocchia e quartiere sono gremiti. È finita con la visita alle monache cappuccine di clausura. Uscendo, il suo primo «fuori programma». Non va via, ma entra nella porta accanto, nell'asilo che avevamo aperto per aiutare le madri sole, quelle che lavoravano a ore, le donne abbandonate dai mariti. Vuole capire: percepisce una città a volte matrigna, violenta e dura da vivere, mentre si siede sui banchi dei bambini «e torna a scuola». Racconta *L'Osservatore Romano*: «Si è particolarmente interessato all'attività di evangelizzazione e promozione umana che la comunità opera nella periferia della città. Davanti a una cartina che visualizzava i centri che la comunità anima nei quartieri popolari di Roma, Giovanni Paolo II ha invitato i giovani a crescere e a moltiplicare i loro sforzi e il loro lavoro, sottolineando l'importanza che queste realtà comunitarie hanno nel tessuto violento e inospitale della città. Dopo aver visto i locali della scuola e i disegni dei bambini sulla venuta del Papa alla Garbatella, Giovanni Paolo II ha benedetto gli sforzi della Comunità nella città ed ha espresso il desiderio di incontrarla nuovamente». In un tessuto lacerato socialmente vedeva quanto fosse importante una presenza amica e comunitaria, capace di comunicare la vicinanza di Gesù. Il rapporto di Giovanni Paolo II e i poveri romani, e

da lì nel mondo, si è intrecciato con la Comunità di Sant'Egidio. Quel gruppo di giovani cristiani era per lui significativo per vivere la vocazione della Chiesa di Roma, al di là della nostra comprensione di allora. Viene bruciato, in centro, mentre dorme, un giovane somalo, Ali Jama. È l'ultima settimana di maggio del 1979. Lo invitiamo a una veglia di preghiera nella piazzetta di Santa Maria della Pace. Impossibile per motivi di sicurezza. Ma l'incontro avviene nella sagrestia della Chiesa Nuova, dopo la veglia. Ringrazia la Comunità per la sua «testimonianza di solidarietà e indignazione morale» e per «avere dimostrato la volontà di farla vivere in una maniera più visibile, più concreta, manifestata pubblicamente». Parla di «limiti della coscienza» che si vanno perdendo e di «condoglianza silenziosa, forse anche impaurita», cui la veglia di preghiera gli appare come una risposta: «Io penso che una manifestazione di quel tipo, di solidarietà, ma anche di indignazione morale, parla agli altri. Questo è un problema di risveglio della coscienza umana, della coscienza in un senso anche più largo, della coscienza sociale. Vi sono grato perché avete colto questo. Questo è bene. Dimostra che c'è una responsabilità dei laici anche in senso apostolico: la Chiesa deve parlare, la Chiesa deve testimoniare. Noi vi domandiamo una testimonianza». E poi, per approfondire questo incontro con i poveri, il Papa invita a Castel Gandolfo, la sera, la Comunità, nel suo primo giorno di vacanza, il 22 luglio. È festa, ma insieme ci si chiede come stare più vicini a chi è ai margini, in una città «in cui è possibile morire senza che nessuno se ne accorga». Il Papa vede un film sul servizio della Comunità ai poveri, in bianco e nero, nella Roma delle borgate, e sintetizza: «Una è la Roma del consumismo, l'altra della povertà, della miseria e dell'abbandono». Parla delle strumentalizzazioni ai danni dell'uomo contemporaneo. La sua risposta è Gesù: «Voi siete strumenti, ma non strumentalizzati, perché Cristo non strumentalizza mai», e aggiunge: «La chiesa di Sant'Egidio è ormai divenuta per voi troppo piccola. Io vi auguro che, rimanendo fedeli a questa sempre troppo piccola chiesa, possiate essere

capaci di arrivare al punto che tutta Roma divenga troppo piccola per voi». Una storia lunga, che era appena iniziata. Giovanni Paolo II avrebbe insegnato con i suoi gesti come stare accanto ai poveri, visitando i campi zingari a Tor Bella Monaca, invitando la Comunità e le persone senza dimora a pranzare con lui nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, commuovendosi nelle favelas brasiliane, sull'Isola degli Schiavi in Africa, nei campi di sterminio e nei gulag, accarezzando i bambini a Regina Coeli. Ma per lui c'è una domanda, sempre: come suscitare energie spirituali e umane capaci di rispondere al vuoto esistenziale e alle contraddizioni di una città dura con i deboli. E qui che vede la

bellezza «della condivisione della vita dei giovani con quella degli anziani», il carattere missionario, la capacità di «rompere l'isolamento, l'autodistruzione di tanti giovani» e che fa, per lui, della Comunità una riscoperta contemporanea di San Francesco (per i venticinque anni della comunità, a Sant'Egidio). Un modo di partecipare alla missione del vescovo di Roma: «Dove ci sono le Comunità di Sant'Egidio - anche non a Roma - sono sempre di Roma», nella responsabilità del «primato della carità». Con la commozione e la tenerezza per i poveri. E la passione missionaria perché crescano gli amici dei poveri, conquistati da Gesù. Senza paura. Se serve, anche con indignazione morale.





Incontro ai poveri per vivere la pace

Dicembre 1992: Papa Wojtyła tra gli ospiti della mensa Caritas di Colle Oppio. L'editoriale di «Roma Sette» scritto dall'allora responsabile monsignor Virgilio Levi

DI VIRGILIO LEVI

Il volto di un uomo bendato che parla con il Papa è l'immagine reale e insieme simbolica emersa dall'incontro del Colle Oppio e rimasta impressa tra tutte. L'uomo è un povero, un somalo di nazionalità italiana, che dorme tra i cartoni in un anfratto del Colle. Una notte qualcuno gli dà fuoco, ma i soccorsi immediati lo salvano e di lì a qualche tempo, ancora sofferente, può incontrare con tutti i suoi compagni il Papa, venuto in visita alla mensa della Caritas. Ecco la sintesi vivente di quanto il Papa ha detto in quell'occasione, attualizzando in anteprima il tema della Pace 1993. Lo straniero è italiano, anzi si chiama come te, è tuo fratello. La cattiveria tenta di eliminarlo, ma tu lo difendi, lo salvi, lo tratti da amico, stai con lui, lo aiuti ad emergere dalla sua povertà, lo consideri e lo tratti come un tuo pari, a tutti gli effetti. Lo stesso si può dire dei malati, rappresentati oggi dai più malati tra loro, i sieropositivi e i sofferenti di Aids. Sulle orme del Papa, il cardinale vicario li ha raggiunti a Villa Glori, nella casa famiglia della Caritas, dove ha pregato con loro e si è intrattenuto con loro come fratello tra fratelli. In quella sede, il tema si

è approfondito nella direzione della famiglia. Si può aiutare il singolo, ma si può anche creare un ambiente che riunisce più persone in difficoltà, realizzando un clima e un rapporto che riproduce al meglio la comunità familiare, con il suo calore. In questo senso, la Caritas, il Volontariato Vincenziano, altre aggregazioni caritative fanno molto in città, e con grande spirito umano e cristiano. Lavorano per la pace, anche senza volerlo, perché questa parola divina uscita dalla notte di Betlemme potrà anche attuarsi alla fine mediante protocolli internazionali, ma nessun protocollo la costruisce. A costruirla è solo la buona volontà di chi ascolta la coscienza e il Vangelo, di chi non si dà pace fin che non ha messo a disposizione degli altri, senza pretese, tutti i suoi doni. Andare incontro ai poveri: può diventare il programma di quest'anno che sta per nascere. Poveri sono tutti coloro che mancano delle cose comuni alla maggior parte. Poveri perché piccoli, come i bambini, senza risorse, come i mendicanti, senza lavoro come i disoccupati, o senza salute, come i malati, senza punti d'appoggio come gli extracomunitari clandestini, senza gli affetti famigliari, come gli immigrati. Il povero è scomodo. Ma se Gesù ha scelto proprio quella condizione, ha

anche voluto offrire un punto di forza a chi si sente debole: fallo per me. Auguri di buon anno a tutti. L'anno diventa buono, se noi siamo buoni. In questo tempo egoista e persino feroce la bontà ha un solo senso: andare incontro agli altri, soccorrere, gli altri. Così possano trascorrere quest'anno i giorni nella nostra comunità diocesana.

Da Roma Sette del 27 dicembre 1992



L'appello di Giovanni Paolo II: non solo accogliere, ma integrare

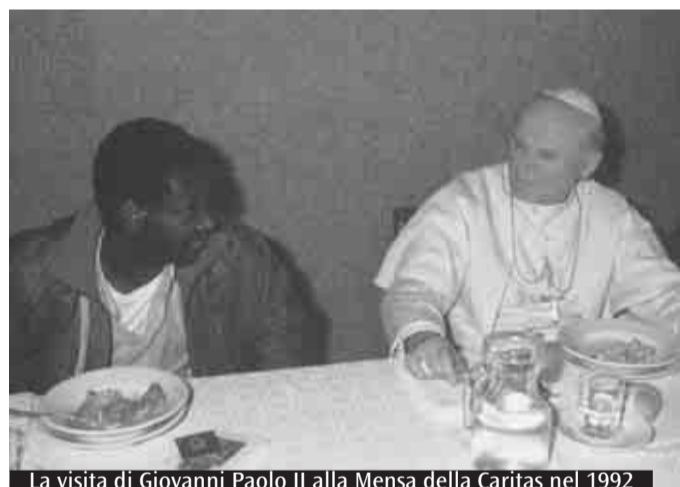
«È triste constatare che in un'epoca di generale benessere non poca gente anche in questa città soffre per la mancanza di beni essenziali come il cibo quotidiano...» e ci colpisce ancor più nel contesto di accresciuta dispendiosità delle feste natalizie...: questo il monito del Papa in visita domenica scorsa alla mensa del Colle Oppio istituita dalla Caritas diocesana. Mentre i romani si dedicano ai tradizionali acquisti, sempre più costosi e inutili, il Papa ha voluto dare un segno tangibile con la sua presenza fra i fratelli più poveri e sfortunati dei quali nessuno parla se non quando se ne occupa la cronaca nera. Egli ha voluto per un giorno condividere o stato d'animo degli extracomunitari e degli emarginati che affollano la mensa dell'Esquilino. Una visita densa di significati nell'ultima domenica d'Avvento: un chiaro segnale alle autorità e alla gente comune per non dimenticare l'emergenza degli extracomunitari e dei poveri sempre più numerosi, una risposta autorevole ai rigurgiti di razzismo nella Capitale. Il Papa era atteso per le 9 ma già da un'ora prima una folla trepidante si accalcava nel piccolo cortile dell'oratorio dal quale si accede ai locali della mensa. I commenti e le espressioni di gioia si alternavano nelle lingue più svariate: tutti volevano parlare al Papa, stringergli la mano e fare gli auguri, molti vi

sarebbero riusciti grazie alla sua tradizionale disponibilità. Quando il Papa, accolto dal vicario cardinale Ruini, dal Sindaco Carraro, da monsignor Giannini, vescovo ausiliare del Settore centro e da monsignor Di Liegro, è arrivato passando tra due ali di folla, migliaia di mani si sono protese offrendo fiori lettere e piccoli doni, alzando bambini per ricevere benedizioni e acclamandolo in tutte le lingue. Oltre 3mila persone affollavano il cortile, per lo più i frequentatori abituali e le decine di volontari che vi prestano servizio, con una rumorosa rappresentanza degli Scout e dei giovani della Società sportiva Exquilia. Spiccava un cartello dove si leggeva «Il Perù ti vuole bene» di un gruppo sudamericano che avrebbe più volte scandito: «Juan Pablo querido el pueblo está contigo!» Nelle prime file due giovani sudanesi con le loro famiglie, portavano sulle spalle due bambini in tenera età che sventolavano divertiti le loro bandierine vaticane, un loro cartello di cartone augurava al Papa ogni felicità. Visibilmente commosso per l'accoglienza ricevuta il Papa ha compiuto, prima di prendere posto sul palco, un gesto altamente significativo. Ha voluto intrattenersi per alcuni minuti con Valentino Nogali, il somalo di 63 anni, che qualche giorno prima, mentre dormiva all'addiaccio al Colle Oppio, era stato cosparsa di benzina e dato alle fiamme da vil

aggressori. Per lui il Papa ha avuto parole di conforto e un abbraccio fraterno. Si è poi personalmente congratulato con i volontari, medici, avvocati e gente semplice armata di buona volontà, che svolgono il loro servizio nella mensa e presso l'ambulatorio Caritas di via Magenta. Assorto e talvolta con gli occhi socchiusi ha ascoltato con attenzione i brevi discorsi di benvenuto pronunciati spesso in un italiano stentato, interrotti dai canti gioiosi di alcuni giovani somali, etiopi ed albanesi, quest'ultimi musicisti della Caritas di Tirana gemellata con quella di Roma. Dopo la liturgia della parola nel breve discorso il Papa ha, tra l'altro, ricordato le linee guida dell'impegno della Diocesi: «Rivendicare l'antica caratteristica di Roma, città accogliente e aperta; ripudiare ogni forma di razzismo e xenofobia e trasmettere un messaggio di rispetto e accoglienza; mobilitare le energie volontarie, così numerose e ricche». «Una lunga teoria di doni dalle comunità di tutto il mondo sono stati offerti al Papa che ha voluto a sua volta lasciare un contributo di 106 milioni alla mensa che versa in precarie condizioni economiche che rischiano di causarne la chiusura. Prima di visitare i locali interni e consumare una breve colazione con alcuni tra i più poveri il Papa ha voluto ringraziare il Signore per la giornata di sole donata ai convenuti, «come aveva predetto monsignor Di Liegro, un buon profeta!» ha concluso augurando un sentito «Buon Natale» ai soddisfatti ed infreddoliti presenti.

Luigi De Valeri

Da Roma Sette del 27 dicembre 1992



La visita di Giovanni Paolo II alla Mensa della Caritas nel 1992

L'abbraccio a Sant'Egidio dopo la prima visita a una parrocchia



Sopra e a lato la visita all'asilo della Comunità di Sant'Egidio

Il saluto nell'asilo autogestito dalla Comunità accanto a San Francesco Saverio, alla Garbatella. Il Pontefice fu attratto da uno striscione bianco e dalle voci dei giovani presenti, e vi sostò a lungo

Un incontro affettuoso e molto poco protocollare: questa in sintesi la nota dominante della visita di Giovanni Paolo II all'asilo autogestito dalla comunità di Sant'Egidio, domenica pomeriggio alla Garbatella. In precedenza il Papa si era recato alla parrocchia di San Francesco Saverio e poco prima aveva fatto visita alle monache cappuccine di clausura, le stesse che ormai da cinque anni affittano alla comunità di Sant'Egidio i locali in cui i giovani della comunità gestiscono, con il coinvolgimento attivo delle mamme, una scuola materna per 40 bambini, il massimo che le piccole stanze possano contenere. Appena uscito dal monastero, il Papa è stato attratto da uno striscione bianco e dalle voci dei giovani della comunità che lo invitavano a far visita all'asilo: Giovanni Paolo II si è avvicinato, ha chiesto di che si trattava (ma sapeva già che era l'asilo di Sant'Egidio perché il cardinale vicario glielo aveva spiegato in precedenza) e si è informato su come si entrava.

Subito dopo, la visita, che è durata circa un quarto d'ora. Il Papa infatti non si è accontentato di un'occhiata superficiale, ma ha voluto avere spiegazioni sull'asilo, sul significato dei

disegni dei bambini appesi alle pareti e in genere sulle attività della comunità «nel quartiere c'è molta violenza, e i bambini stessi sono piuttosto violenti», ha spiegato una delle maestre, ma il Papa non sapeva cosa voleva dire «violenza» e ha chiesto spiegazioni. Così il discorso si è sviluppato sulla situazione del quartiere, sul suo rapido sviluppo, sui fenomeni di emarginazione, sulla disoccupazione giovanile e sulle attività della comunità che, in collaborazione con la parrocchia,

svolge un'opera di evangelizzazione e di promozione umana per combattere questi fenomeni. È a questo punto che Giovanni Paolo II ha esclamato: «Bravi, crescite e moltiplicatevi!». Il Papa poi si è soffermato davanti ad una piantina di Roma sulla quale erano segnati i luoghi dove opera la comunità, in genere tutta la fascia periferica della città. I giovani hanno spiegato che in altre borgate la comunità svolge un'opera di assistenza agli anziani, per sottrarli alla loro condizione di abbandono; di presenza

tra i giovani, per prevenire i fenomeni delinquenziali o di rapido disadattamento; tra gli adulti lavoratori, per svolgere un'opera di evangelizzazione di promozione umana tra quanti ormai da tempo non vanno più in parrocchia; tra i giovani lavoratori, spesso soggetti a miti di facile evasione come la droga; tra i bambini, che molto spesso in periferia ricevono la loro prima educazione direttamente dalla strada. In due località, Borgata Alessandrina e Torrenova, la comunità gestisce due zone pastorali affidate alle rispettive parrocchie, mentre altrove raccoglie comunità di adulti che celebrano la liturgia domenicale, sempre in un rapporto di collaborazione con la diocesi e con le parrocchie. A questo punto il Papa ha abbracciato don Vincenzo Paglia e ha detto: «Quest'opera deve continuare, questo lavoro in periferia è molto importante».

Prima di andarsene Giovanni Paolo II si è seduto su uno dei piccoli banchi dell'asilo («il Papa torna all'asilo», ha detto qualcuno dei presenti e il Papa ha fatto un largo sorriso) dove ha scritto un breve pensiero con la sua firma nel registro della comunità. Quando era già sulla porta ha chiesto: «Dov'è Sant'Egidio? Dobbiamo incontrarci ancora». Sorridendo il Santo Padre si è allontanato, accompagnato dal cardinale vicario, che più volte in passato si è interessato delle attività della comunità e in particolare ha aiutato l'esperienza dell'asilo autogestito.

Da Roma Sette del 10 dicembre 1978



Aldo Grasso: «Tv, dittatura dell'Auditel»

«È diventato l'unico criterio di giudizio di un programma»: l'intervento del critico del Corriere della Sera all'incontro dei Gemelli

DI DANIELE PICCINI

I meccanismi segreti del piccolo schermo (e qualche sua magagna) perdono il loro mistero, svelati dal critico televisivo Aldo Grasso, ospite mercoledì scorso del giornalista Luciano Onder nella hall del Policlinico Gemelli. Il quinto incontro de «Il cielo nelle stanze» iniziativa promossa dalle Librerie Arion e dello stesso Gemelli, trasmessa nelle stanze dei degeni dell'ospedale - è dedicato a «La tv che ci aspetta». Ma Grasso non fa sconti nemmeno alla tv del presente. «La Rai - spiega l'editorialista del Corriere della Sera - non ha più una linea editoriale, ma solo linee

politiche. Le reti Rai non hanno più una loro "riconoscibilità". Ormai la Rai è il botino di guerra di chi vince le elezioni». Questo è anche il motivo per cui le reti pubbliche non producono serie televisive di qualità. «Per scrivere e poi girare delle buone storie seriali, come l'americana "Lost" - prosegue Grasso - servono molti anni. Ma i dirigenti Rai cambiano ad ogni stagione. Dunque nessuno di loro ha convenienza a lavorare per il successo di chi lo sostituirà. Ormai la Rai è diventata l'ancella di Mediaset, lavora per il suo concorrente». La colpa è della dittatura dell'Auditel. «È nato come uno strumento legittimo per vendere gli spazi pubblicitari», spiega il docente di Storia della radio e della televisione della Cattolica - ma ora è diventato l'unico criterio di giudizio di un programma. Le trasmissioni più seguite sono ovviamente quelle di bassa complessità di scrittura. Il pubblico rifiuta la complessità e divora trasmissioni sull'omicidio Scazzi, dove

imperano fornitori di opinioni "un tanto al chilo". C'è ancora qualche eccezione per fortuna. «La serie su Montalbano - prosegue Grasso - è uno dei più grandi successi Rai perché coniuga qualità e ascolti. Certo è finito il tempo dei grandi sceneggiati: una volta i dirigenti Rai avevano letto quei romanzi che poi diventavano sceneggiati. Oggi non è più così: e se non hai cultura non puoi "fare" cultura». Finita l'epoca «della televisione» è iniziata quella «delle televisioni», diventa difficile districarsi anche tra i telegiornali. «Mi piace Sky Tg 24 - elenca Grasso -; e tra i Tg Rai è il Tg2 il più equilibrato. Ma la grande novità è il Tg di Enrico Mentana, che ha riproposto la formula americana del conduttore-commentatore». Ormai comunque la tv, dominatrice per cinquant'anni, non è più «prim'attrice». «Non è più al centro della scena mediatica», conclude Grasso - i giovani la preferiscono internet e la tv sarà costretta a trovare nuovi linguaggi».

Netturbini: commemorato don Brandi e San Lorenzo in Damasco

Nel pomeriggio di venerdì 11 Marzo, nel cortile parrocchiale di San Lorenzo in Damasco, il presidente del del Municipio, Stefano Marin, ha partecipato all'inaugurazione della targa commemorativa del centenario dalla fondazione dell'Unione Professionale fra il personale addetto alla Nettezza Urbana - Pia Opera Maria Santissima della Strada. All'evento erano presenti, fra gli altri, gli arcivescovi Manuel Monteiro de Castro e Agostino Marchetto, che ha impartito la benedizione. Presenti anche il prelo segretario del Vicariato, monsignor Paolo Mancini, e Carlo Imperi, a rappresentare il Consiglio municipale. Dopo il benvenuto del parroco, monsignor Valerio Nardo, e il discorso



commemorativo di Massimiliano Perugia, i bambini Pietro e Paolo Pacini hanno scoperto la lapide che commemora don Ariodante Brandi e, per la prima volta nella storia dell'Urbe, un gruppo di netturbini romani. La banda del Goppo dei Vigili Urbani, che ha partecipato con un breve concerto, ha concluso la sua esibizione con l'esecuzione dell'Inno nazionale italiano.

Festa dei maturandi: impegno per una scelta responsabile

Laurearsi conviene. Snocciola gli ultimi dati sui laureati Antonio Marzano, presidente del Cnel, ai famigliari maturandi del Lazio che, a 100 giorni dall'esame di Stato, hanno partecipato lunedì 14 marzo a «Oggi scelgo io», prima Festa dell'orientamento. Una giornata promossa al Santuario del Divino Amore dall'Ufficio scolastico regionale, dalle Conferenze dei rettori delle università del Lazio e degli atenei pontifici e dal Vicariato di Roma per accompagnare e aiutare gli studenti dell'ultimo anno delle superiori nella scelta del percorso universitario. «I posti di lavoro per i laureati superano dell'11% quelli per diplomati - spiega Marzano - il loro reddito medio è maggiore del 55%. La disoccupazione colpisce di più chi si ferma alla laurea triennale. Per il 90% delle imprese la formazione universitaria è adeguata». Eppure, i giovani sembrano considerare la laurea un pezzo di carta inutile. «Abbiamo ancora tanta mortalità universitaria, studenti che cambiano facoltà», ricorda monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. «Ci dite di lavorare sui nostri sogni - intervienne Alessandra, una studentessa -, ma poi non troviamo lavoro». Alcune opportunità dei percorsi universitari scientifico-tecnologici, biomedici, antropologici, socio-economici e artistico-letterari sono state mostrate ai partecipanti durante il workshop della mattina. «Nelle scienze ci sono le nuove energie», afferma Luciano Maiani, presidente del Cnr. «Tra 10 anni mancheranno i medici. E servono anche nel Sud del mondo», afferma Enrico Geraci, presidente dell'Istituto superiore di sanità. Nelle professioni artistico-letterarie si affermano le donne,

sottolinea il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci. Per una scelta responsabile e consapevole, quindi, occorre conoscere le proprie attitudini e impegnarsi per orientarsi studi e progetti di vita. «La volontà - aggiunge lo psicologo Accursio Geniaro - è un potente motore di trasformazione». Gli studenti si informano negli stands allestiti dagli atenei. «La tematica della scelta - spiega don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica - implica il gusto, il desiderio, la sfida dell'affrontare la vita in prima persona, ma anche la paura del fallimento». Scegliere il proprio futuro dopo la maturità significa orientare la propria vita verso scelte più mature e definitive. Lo cantano, nel pomeriggio, i 21 allievi tra i 18 e i 26 anni della Star Rose Academy nel musical inedito «Oggi scelgo io» diretto da Claudia Koll: «La vita è vocazione, richiede impegno, libertà e responsabilità». Aiuti arrivano dalle istituzioni, Regione, Provincia e Comune di Roma che patrocinano la festa. «Chiedeteci informazioni sul sito www.pastorale.it e i social network - esorta l'Assessore regionale al Lavoro Mariella Zezza - ci sono borse di studio e, per le imprese che assumono giovani, fondi da 30 a 90 milioni di euro». L'Assessore alla Famiglia e Scuola di Roma Capitale Gianluigi De Palo invita a impegnarsi «per qualcosa di grande: spesso i nostri sogni sono più bassi di quelli che siamo chiamati a seguire». Nella Messa conclusiva il vescovo Enrico D'Ercole, rettore della diocesi, esorta all'«desiderio di aiutare gli altri, impegnati per una società a misura d'uomo. Allora hai scelto bene seguendo la misericordia di Gesù».

Emanuela Micucci

La conferenza di Tarek Heggy, intellettuale liberale egiziano, all'Università Europea Le difficoltà delle minoranze cristiane

Mondo arabo e democrazia



DI MICHELA ALTIVITI

Proprio in questi giorni d'agitazione e di rivoluzione ma i veri dissidenti sono coloro che sanno elaborare un pensiero che vada al di là della

semplice opposizione». Con queste parole padre Paolo Scarafoni, rettore dell'Università Europea di Roma, ha presentato Tarek Heggy, invitato a parlare martedì scorso de «La sfida democratica nel mondo arabo e la condizione dei cristiani». L'intellettuale liberale egiziano, noto per i suoi scritti in difesa dei valori della modernità, della democrazia e della tolleranza, ha aperto il suo intervento con un quadro sull'evoluzione storico-politica dei Paesi Arabi: «I popoli del Medio Oriente - ha detto - attribuiscono da sempre la causa dei loro problemi all'occupazione ma io credo che essi siano stati occupati perché erano in ritardo, e non il contrario». Riferendosi ai secoli VIII-XII, Heggy vi ha riscontrato una florida attività culturale ma ha sottolineato come «mentre in Europa si combatteva per separare il potere temporale da quello religioso, gli arabi facevano il contrario: stabilivano che il clero doveva stare al di sopra di tutto e non riconoscevano nella ragione

umana la chiave per il progresso». Heggy ha presentato quindi le due forme politiche che attualmente interessano il mondo orientale, da un lato le monarchie da lui definite «medievali»; dall'altro le repubbliche presidenziali, «di fatto, dittature arretrate, con un livello elevato di autocrazia». Heggy ha spiegato il perché di questo sbilanciamento del potere: «Il presidente ritiene di non potersi fidare che della propria famiglia» all'interno della quale quindi, sceglie collaboratori e discendenti. «Da qui - ha continuato - trae origine anche la situazione delle minoranze cristiane nel mondo arabo», meno del 10% nei Paesi palestinesi, in Siria e in Iraq; anche in Libano, un tempo grande Stato cristiano, la soglia non supera il 15%. La più numerosa comunità cristiana si trova in Egitto ed è formata da 10-15 milioni di fedeli, il 20% dei quali sono cristiani ortodossi, detti «copti» (che significa proprio egiziani). L'intellettuale dissidente, che ha scritto molto

sulla «loro agonia», ha sintetizzato in tre punti «i motivi per i quali hanno sofferto e soffrono. Il primo riguarda la costruzione delle chiese: sono costretti a richiedere autorizzazioni al governo con tempi di attesa anche di 30 anni». Il secondo motivo di difficoltà per le minoranze cristiane è da individuarsi nell'esclusione da molti ambienti di lavoro. Infine, «la generale islamizzazione della società genera una pressione negativa sui cristiani d'Egitto». Tuttavia «oggi c'è una speranza dopo la rivoluzione di gennaio» e, con la svolta politica, potrà esserci anche quella religiosa. «Va superata la negatività della maggior parte delle persone che non crede nella partecipazione». A questo proposito, ha ricordato come nella «rivoluzione del Loto» un terzo dei manifestanti scesi in piazza Tahrir al grido di «società civile!» fossero cristiani, ad indicare come «un ambiente politico salutare potrà offrire soluzioni su tutti i fronti, anche quello religioso».

Caritas

sussidio. Quaresima con gli scritti di don Andrea Santoro

«L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, coesistente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite»: inizia così la riflessione proposta dalla Caritas infanzia che si svolgerà il 14 aprile la Via Crucis con i detenuti dei quattro Istituti Penitenziari di Rebibbia (ore 16.00 - Cortile interno del «Nuovo Complesso»). Un tradizionale appuntamento, giunto alla settima edizione, in cui le comunità parrocchiali incontrano e pregano insieme al mondo carcerario. Per partecipare alla liturgia occorre prenotarsi entro il 4 aprile segnalando nome, cognome e data di nascita ai seguenti riferimenti: e-mail direzione@caritasroma.it; fax 06.69886489.

rienza è invece raccontata l'attività con i rom del gruppo «Beato Zeferino» della Caritas parrocchiale di San Roberto Bellarmino. Sempre nell'ambito della Quaresima di carità, la Caritas infanzia che si svolgerà il 14 aprile la Via Crucis con i detenuti dei quattro Istituti Penitenziari di Rebibbia (ore 16.00 - Cortile interno del «Nuovo Complesso»). Un tradizionale appuntamento, giunto alla settima edizione, in cui le comunità parrocchiali incontrano e pregano insieme al mondo carcerario. Per partecipare alla liturgia occorre prenotarsi entro il 4 aprile segnalando nome, cognome e data di nascita ai seguenti riferimenti: e-mail direzione@caritasroma.it; fax 06.69886489.



«Seppellire i bambini non nati»



L'associazione Difendere la vita con Maria promuove un convegno al Regina Apostolorum

Che fine fanno i bambini non nati per cause naturali o procurate? Quali riti e quali preghiere sono da accompagnare il loro seppellimento? È quale pastorale per alleviare le sofferenze dei genitori che hanno perso il proprio bimbo? A tutte queste domande, cercherà di rispondere un convegno «teologico-pastorale-giuridico» - «Bambini non nati. L'onore e la pietà» - che si svolgerà a Roma, presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum (Via degli Aldobrandeschi 190), da venerdì 25 a domenica 27. «Il nostro convegno - spiega don Maurizio Gagliardini, presidente dell'Associazione Difendere la vita con Maria che promuove l'iniziativa - trae spunto dal *Donum vitae*, un documento del 1987 dell'allora cardinale Joseph Ratzinger, che al capitolo 1 paragrafo 4, invita alla cura dei fetic, morti anche per motivi procurati, che in quanto esseri umani vanno rispettati come tutti gli altri cadaveri». Da questo principio, l'associazione Difendere la vita con Maria ha tratto ispirazione per la propria attività. «Siamo presenti in 39 diocesi italiane - prosegue don Gagliardini - e i

nostri aderenti hanno una delega speciale per stipulare convenzioni con le aziende ospedaliere e con i servizi funerari. Una volta al mese proviamo a portare i «prodotti del concepimento e ne curiamo il trasferimento verso il cimitero. Ognuno di essi viene raccolto in una piccola bara che poi insieme a quella di altri fetic viene sistemata in una bara più grande. La bara viene poi inumata con un rito religioso. Abbiamo già inumato circa 35mila bambini non nati. A Roma, dove è intitolata alla memoria della Serva di Dio Luigina Sinapi, la nostra associazione è presente da poco, ma presto stipuleremo convenzioni anche con gli ospedali della Capitale. Il messaggio che vogliamo mandare con la nostra iniziativa è che i reati umani vanno seppelliti tutti, e non vanno smaltiti nella rete fognaria degli ospedali, come accade ai prodotti del concepimento al di sotto delle 20 settimane». Attorno a questa materia si dipaneranno gli interventi dei relatori del convegno. «Monsignor Marco Doldi, membro della Commissione Teologia Internazionale - spiega ancora il presidente di Difendere la vita con

Maria - si occuperà della salvezza dei bambini abortiti. Padre Eugenio Sapori, dell'Istituto Internazionale di Teologia pastorale sanitaria, parlerà della preghiera personale dei genitori e della liturgia che deve accompagnare il seppellimento». Il convegno proporrà anche una «pastorale riparativa» e una «pastorale solidale». «Cercheremo - prosegue don Gagliardini - di entrare in aiuto dei parroci che devono consolare le famiglie che hanno perso naturalmente il proprio bimbo. Ma è importante anche aiutare le fasce deboli, per evitare che le famiglie più povere abortiscano per indigenza». Infine, qualche indicazione per una «pastorale propositiva». «Il convegno promuoverà anche la cultura della vita - conclude don Gagliardini - denunciando il genocidio negato che, in Italia, in 30 anni, ha provocato 5 milioni di bambini abortiti, con una media di circa 400 aborti al giorno. In Europa, ogni 15 viene abortito un bambino». Al convegno, tra gli altri, interverranno anche il presidente del pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, l'arcivescovo Zygmunt Zimowski, il vescovo delegato per la Pastorale sanitaria del Vicariato di Roma, monsignor Armando Brambilla, e il presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita, cardinale Elio Sgrecca.

Daniele Piccini

università

La Settimana del Diritto

Si apre oggi e proseguirà fino a sabato 26 la Settimana del Diritto promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria in collaborazione con il Miur e il Cnr. Al centro degli appuntamenti di studio previsti il diritto, l'economia, la società, i nodi critici e le prospettive della Caritas in Veritate. A varare il calendario (www.universita2009.org), domani, alle 9.30, all'Università Europea di Roma, il convegno su «Persona, colpa e pena». Tra gli altri incontri, di particolare interesse sarà quello di mercoledì 23 alle 10.30, presso la facoltà di Giurisprudenza di Roma Tre, su «Flussi migratori e tutela dello straniero» con la testimonianza di Marie Therese Mukamindsido, rifugiata politica del Rwanda, presidente della Cooperativa Karibu.

teatro

Gli «Scugnizzi» di Mattone al Sistina



«C'era una volta» è l'incipit di tante favole, e lo leggiamo ora anteposto al titolo di uno spettacolo che ha già fatto storia, «Scugnizzi». Creato come musical da Claudio Mattone, che ne curò anche la regia

nel 2003, ottenne un successo strepitoso non solo per l'afflusso di pubblico ma per i premi che piovero sulla produzione, sottolineando soprattutto l'originalità delle musiche. C'era una volta, ed è di nuovo al Sistina dove rimarrà in scena fino al 3 aprile. Se «Scugnizzi» è una favola, se la stessa parola del titolo è un po' in disuso, la realtà raffigurata dalla «pièce» di Mattone - affiancato per i testi da Enrico Vaime - è quella drammatica che

ammorba Napoli, filtrata con la vivacità sorridente della commedia musicale, senza sminuirne la gravità sociale. In ambiente popolare partenopeo due ragazzi, Saverio e Raffaele, «rieducati» entrambi nell'istituto di correzione di Nisida, ormai liberi, si ritrovano dopo molti anni in condizioni di vita opposte: il primo ha preso gli ordini ed esercita il suo sacerdozio per le strade in aiuto della gioventù sbandata, con il richiamo potente della musica; l'altro, Raffaele, è il «nemico», camorrista, «pusher», sinistramente celebre come «o russo». Pagando lo scotto della violenza estrema, saranno i due lo strumento attraverso il quale il sistema criminale entrerà in crisi e i ragazzi troveranno il coraggio di ribellarsi. La musica è il collante, allegro e drammatico di questa vicenda, e viene esaltata dai movimenti collettivi di danza concepiti e guidati da un coreografo di cartello, Gino Landi. Quel che più colpisce è che ad agire sul palcoscenico siano ragazzi e ragazze, di età fra 12 e 19 anni,

senza esperienze teatrali alle spalle. Già nell'esordio del 2003, selezionati e addestrati accuratamente per mesi, hanno raggiunto risultati eccellenti. Stavolta, all'annuncio della ripresa si sono presentati in tremila alla nuova selezione costituendo poi un gruppo coeso che ha già raggiunto le vette del successo. Lo dicono le cifre complessive di quest'impresa destinata a lunga vita. Numeri da Broadway: 600 repliche e 600mila spettatori. Un altro «c'era una volta» mette conto ricordare a proposito di «Scugnizzi»: la rappresentazione teatrale ha all'origine una iniziativa cinematografica. Nel 1987 il coraggioso regista Nanni Loy girò nel carcere minorile di Nisida un film tra i ragazzi a rischio di devianza, e Mattone fornì le musiche per la colonna sonora cui andarono vari riconoscimenti oltre al Nastro d'Argento. Fu la base per il musical, e ricarca di speranza per una Napoli migliore, libera dai corrottori di coscienza.

Toni Colotta

arte



Al Palazzo delle Esposizioni una monografia dedicata ad Aleksandr Deineka inaugura un programma culturale bilaterale tra Italia e Russia. In mostra 80 opere dell'artista, a lungo vittima di un pregiudizio culturale durante gli anni della guerra fredda: dai dipinti sui temi contemporanei, come l'industrializzazione e lo sport, alle sculture e ai mosaici. Fino al 1° maggio.

Aleksandr Deineka, maestro del moderno

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Le stazioni quaresimali della settimana - Lectio divina a San Giovanni in Laterano e a Santa Maria in Traspontina
Incontro di Agnese Moro a Santa Maria ai Monti - Omaggio della cappellania di Roma Tre a Giovanni Paolo II

tutti

DECEDUTI MONSIGNOR MARINO E IL DIACONO BERTOLINO. Cordoglio in diocesi per la morte di monsignor Bruno Marino, già parroco del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante a Vittoria, e del diacono permanente Pietro Bertolino.

celebrazioni

STAZIONI QUARESIMALI. L'itinerario di celebrazioni quotidiane nelle chiese stazionali prosegue domani alle 18 a San Clemente al Colosseo; martedì alle 17 a Santa Bibiana; mercoledì alle 17 a Santa Cecilia; giovedì alle 17.30 a Santa Maria in Trastevere; venerdì alle 17 a San Vitale; sabato alle 18 a Santi Marcellino e Pietro al Laterano; domenica alle 18 a San Lorenzo fuori le mura.

FESTA DEI FIGLI SPIRITUALI DI GIOVANNI PAOLO II. Nella basilica lateranense, giovedì 24 alle 16.30 l'arcivescovo Rino Fisichella presiede la Messa nel V anniversario del movimento Figli Spirituali di Giovanni Paolo II.

incontri

SAN PAOLO ALLE TRE FONTANE: CONFERENZE QUARESIMALI. Al via da oggi le conferenze organizzate dalla rettoria di San Paolo alle Tre Fontane con il Settore nuovi culti dell'Ufficio diocesano ecumenismo e dialogo. Alle 16.30 don Renzo Lavatori parlerà della figura del demonio.

APPUNTAMENTO DEL MEIC SU «SCIENZA E FEDE». Il Movimento ecclesiale di impegno culturale organizza, domani alle 10, una conferenza sul rapporto tra scienza e fede nella retorica di Sant'Ivo alla Sapienza. Relatore: Dario Antiseri (Luiss.)

AGNESE MORO A SANTA MARIA AI MONTI. Domani alle 20.45, nella chiesa di Santa Maria ai Monti, incontro con Agnese Moro, figlia dello statista ucciso dalle Br.

SAN MARCO: «REFLESSIONI SUI VIZI CAPITALI». Martedì 22 alle 13.30 (piazza Madonnella di San Marco (piazza Venezia), riflessione quaresimale sui vizi capitali guidati da padre Daniele Libanori.

L'AGENDA
DEL CARDINALE
VICARIO

MARTEDÌ 22

Alle 10, nella sala al terzo piano del Vicariato, incontro le Superiori maggiori.

GIOVEDÌ 24

Alle 19.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, introduce il secondo dei «Dialoghi in Cattedrale» dedicato alla presentazione del nuovo libro del Papa su «Gesù di Nazareth».

VENERDÌ 25

Alle 17.15 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Damaso, nel quartiere Gianicolense.

DOMENICA 27

Alle 10 accoglie il Santo Padre che in forma privata visita le Fosse Ardeatine.

LECTIO DIVINA /1: SAN GIOVANNI IN LATERANO. Mercoledì 23 alle 17.30, nella Cappella dell'adorazione della basilica lateranense, continua la lectio quaresimale di monsignor Luca Brandolini.

LECTIO DIVINA /2: SANTA MARIA IN TRASPONTINA. Appuntamento venerdì 25 alle 18.30 con il teologo padre Bruno Secondini.

«MERCOLEDI CATERINIANI» SULLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA. Al Centro internazionale di Studi Cateriniani (piazza Santa Chiara 14) mercoledì 23 alle 18, conferenza di Paolo Nardi, dell'Università degli Studi di Siena, sulla giustizia.

ALLA CHIESA NUOVA VIAN RICORDA I 150 ANNI DELL'OSSERVATORE ROMANO. Il direttore dell'Osservatore Romano Gian Maria Vian interviene giovedì 24 alle 18.30 a Santa Maria in Vallicella, con una conferenza sui 150 anni della testata.

GENITORIALITÀ RESPONSABILE: SE NE PARLA ALLA SANTISSIMA TRINITÀ. La parrocchia Santissima Trinità (via Marchetti 36) ospita, giovedì 24 alle 21, la conferenza dell'associazione Famiglie separate cristiane sulla genitorialità responsabile, a cura della psicologa Pinella Mostardi.

SANTA MARIA DELLA VITTORIA: GIULIO BASE LEGGE CHIARA LUCE BADANO. Giovedì 24 alle 21 a Santa Maria della Vittoria (v. XX settembre 117) si svolge la prima delle tre letture di testi di padre Antonio Maria Sicari dedicati alla vita di tre santi. La prima serata è dedicata alla beata Chiara Luce Badano. Legge l'attore Giulio Base.

ROCCO VITTORIO MACRÌ A SAN MATTIA. Venerdì 25 alle 18 a San Mattia (via Fucini), il fisico e filosofo Rocco Vittorio Macrì interviene su «Questa scienza è degna di fede?».

«FRIDAY CAFÉ» ALLA PARROCCHIA DI SAN BARNABA. L'azione cattolica di San Barnaba (via dei Geografi 15) organizza, ogni venerdì di Quaresima, incontri di riflessione per giovani e adulti, ricreando nel salone della parrocchia l'atmosfera del bar. Appuntamento venerdì 25 alle 20.45.

«UNA BIOETICA PER TUTTI» A SANTA MARIA DELLA SALUTE. Venerdì 25 alle 21 nella parrocchia di via Tommaso De Vio, lo psichiatra Rosaria Colella interviene su «Essere maschi o femmine: corredo genetico o costruzione culturale?».

CENTRO LA FAMIGLIA: RITIRO PER LE COPPIE. Il consultorio Centro La Famiglia, in via della Pigna, propone per sabato 26 alle 16 un ritiro di Quaresima guidato da padre Ferretti Olmi.

SABATO MARIANO CON MONSIGNOR BIFET. Sabato 26 alle 16 nella basilica di Santa Maria in via Lata, intervento di monsignor Juan Esquerda Bifet, del Marianum.

formazione

ROMA TRE: OMAGGIO A GIOVANNI PAOLO II. La cappellania della facoltà di Lettere e filosofia di Roma Tre organizza per martedì 22 alle 11, in aula magna (via Ostiense 238), un incontro in omaggio a Giovanni Paolo II su «La Giomata mondiale della gioventù: che cos'è?».

«PRECARIO A TEMPO DETERMINATO» SEMINARIO ALLA SAPIENZA. Giovedì 24 alle 18, nella facoltà di Biologia della Sapienza, seminario sul precariato dell'associazione culturale «Laboratorio del reale».

DOTTORATO IN BIOETICA AL CARDINALE GRECCIA. Venerdì 25 alle 17.30 il cardinale Elio Greccia riceve il dottorato honoris causa in bioetica dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum.

cultura

MOSTRA /1: ICONE SACRE A SANTA MARIA IN MONTESANTO. Rimarrà aperta fino al 3 aprile l'esposizione di icone sacre di Christina Munns inaugurata ieri nella chiesa di Santa Maria in Montesanto. Info al 347.7280050.

MOSTRA /2: A PALAZZO MARESCOTTI ARTI E TRADIZIONI DALLA BULGARIA. Per i 20 anni del ristabilimento dei rapporti diplomatici tra Santa Sede e Repubblica di Bulgaria, giovedì 24 alle 18 a Palazzo Maffei Marescotti viene inaugurata, in collaborazione con l'Opera Romana Pellegrinaggi, una mostra su arti e tradizioni del popolo bulgaro. Info: 06.5895977.

PRESENTAZIONE DI LIBRI /1: «RISPOSTA A INCHIESTA SU GESÙ». Domani alle 19, nel teatro della parrocchia di San Giuliano Martire, presentazione del libro «Risposta a inchiesta su Gesù». Partecipa l'autore Giancarlo Carlini.

PRESENTAZIONE DI LIBRI /2: ANGELA AMBROGETTI ALLA RADIO VATICANA. Nella Sala Marconi di Radio Vaticana (piazza Pia 3), mercoledì 23 alle 17 Angela Ambrogetti presenta il suo libro «Compagni di viaggio: interviste al volo con Giovanni Paolo II». Intervengono il cardinale Roberto Tucci, organizzatore dei viaggi di Papa Wojtyła; Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana, e padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa della Santa Sede.

DIALOGO CON GIUSEPPE FORLAI. Martedì 22 alle 18 nella libreria delle Paoline di via del Mascherino Montia Parente, di Radio Vaticana, incontra Giuseppe Forlai, autore del libro «Incontrare l'inatteso. Vita cristiana per gente perplessa».



le sale della comunità

cinema

DELLE PROVINCE Da mer. 23 a dom. 27 V. Della Provenza, 41 **Il discorso del re** (06.4423602) Ore 15.45-18.20, 15-22.30

DOPO LA MORTE DI SUO PADRE re Giorgio V (Michael Gambon) e **L'abbazia di San Trudone** (Cory Doran), **Bertie** (Colin Firth), che soffre di una forma debilitante di bulimia; viene improvvisamente incrociato da un leader, suo moglie, Elisabetta (Helen Bonham Carter), la futura regina madre, organizza al marito un incontro con l'eccentrica l'ispettrice Lionel League (Geoffrey Rush). Dopo un inizio burlesco, i due si legano indissolubilmente. Con **Il fatto di Legue**, della sua famiglia, del suo governo e di Winston Churchill (Timothy Spall), il re riuscirà a superare la sua bulimia e farà un discorso alla nazione che ispirerà il suo popolo e lo unirà in famiglia.

CARAVAGGIO Da ven. 25 a dom. 27 V. Fusciello, 24 **Immaturi** Ore 16.30-20.20-22.30

DON BOSCO V. Publico Valerio, 63 **Il discorso del re** Ore 20, ore 16 Da dom. 27, ore 16-18 **I fantastici viaggi di Gulliver**

media

Chiesa e pubblicità, un libro sugli spot dell'8xmille

«Chiesa e pubblicità. Storia e analisi degli spot 8x1000»: citando il titolo, si capiscono meglio la novità e l'originalità di questo nuovo libro di monsignor Dario Edoardo Vignano (Rubbettino). L'autore è, tra l'altro, professore ordinario di Teologia della comunicazione e preside dell'Istituto pastorale Redemptor Hominis presso l'Università Lateranense. Proprio in questa sede si è svolta la presentazione del volume: sono intervenuti il rettore, il vescovo Enrico Dal Covolo; Mauro Rivella, sottosegretario Cei; Aldo Grasso, critico tv del Corriere della Sera; Matteo Calabresi, direttore del Servizio per la promozione del sostegno economico della Chiesa Cattolica; Stefano Palombi, regista delle campagne 8xmille. La pluralità dei contributi identifica bene la varietà e la sostanza delle riflessioni sull'argomento: il crescente ruolo della pubblicità nella tv italiana, l'equilibrio tra proposta commerciale e contenuti, l'analisi delle strategie comunicative dell'8xmille dalle pionieristiche esperienze dei primi anni '90, l'8xmille - dice monsignor Vignano - si è dimostrato un prezioso banco di prova della capacità di dialogo della Chiesa cattolica, una scommessa vinta che deve evolvere il proprio comunicarsi rispetto ai cambiamenti del contesto di riferimento. Massimo Giraldo